

Tav, la burocrazia italiana sta rallentando la Torino-Lione

DI FILIPPO MERLI

L'alta velocità rallenta. Non per le conseguenze legate alla pandemia, ma per la burocrazia che rischia di frenare i lavori sul versante italiano della Tav Torino-Lione. L'opera, sbloccata dal governo Pd-M5s, non ha risentito in modo particolare del lockdown. Tanto che a maggio sono stati affidati appalti per oltre 250 milioni di euro. Il problema è un altro. E riguarda la complessità della macchina amministrativa italiana.

Sul versante italiano sono stati affidati cinque appalti per operazioni legate alla realizzazione dell'infrastruttura per un totale di circa 40 milioni di euro. Parallelamente proseguono le attività nei sei cantieri dell'opera, che dopo le ultime assegnazioni saliranno a sette. Inoltre, per circa 3 miliardi di

euro, sono in corso le gare per i lavori del tunnel di base.

L'attività di Telt, la società italo-francese incaricata di realizzare la Torino-Lione, non si è mai fermata. Ma sul fronte italiano c'è quell'ostacolo chiamato burocrazia. «La pandemia non ha bloccato la nostra attività, e così a cavallo tra il 2020 e il 2021 arriveranno le offerte per gli appalti sul lato Italia», ha spiegato il direttore generale di Telt, **Mario Virano**. «Stiamo parlando di opere civili per 4 miliardi che possono essere un volano per la ripresa dei due paesi». Nel periodo di emergenza, però, Virano ha riscontrato «un discreto numero di problemi e inquietudini» sul futuro dell'opera. Sensazioni negative «che non derivano dalla politica o da atti amministrativi», ma che «nascono dalle condizioni applicative delle norme e dalla burocrazia italiana, che rischia

di frenare e condizionare la nostra attività».

Un allarme condiviso dal presidente di Confindustria Piemonte, **Fabio Ravanelli**. «La Tav», ha sottolineato, «è la cartina di tornasole di quanto la burocrazia possa avere effetti rovinosi sulla crescita economica, occupazionale e sociale di un'ampia area geografica, soprattutto in una fase di grave difficoltà come quella che stiamo attraversando. L'alta velocità è una chiave di volta per la ripresa, così come lo sono tutte le grandi infrastrutture, anche tecnologiche, che rappresentano una condizione necessaria per lo sviluppo. Quanto lamenta Virano denota come la cattiva burocrazia, di fatto, stia impedendo la prosecuzione dell'opera». E la politica non sta a guardare. «Bisogna intervenire per sbloccare i lavori, siamo pronti a tornare in piazza», ha annunciato il leader del movimento Sì Tav, **Mino**

Giachino, che dalla sponda di Forza Italia ha scritto una lettera al premier Giuseppe Conte e al ministro delle Infrastrutture, **Paola De Micheli**, per sollecitare la ripresa delle attività sul versante italiano della Torino-Lione.

Chi prosegue in direzione ostinata e contraria sull'opera è il M5s. Che in Piemonte, nonostante il via libera del governo, è ancora ostile all'infrastruttura. «La lobby Sì Tav non ha neanche avuto la decenza di aspettare che si raccogliessero i cocci della gravissima emergenza sanitaria per tornare a battere con la solita litania: Tav, futuro, sviluppo», ha incalzato il consigliere regionale dei pentastellati, Francesca Frediani. «I soliti esponenti di questo fronte non provano nemmeno un po' di vergogna nell'annunciare la discesa in piazza per reclamare lo sblocco dei lavori del tunnel».

— © Riproduzione riservata —

